

controfase

**rispettabili
criminali
e comuni
mortalì**



controfase
**rispettabili criminali
e comuni mortali**

- 01 La fabbrica del dubbio** 06:06
- 02 Rainews24** 09:36
- 03 Scimmie e lucertole** 07:32
- 04 Diario postumo di un lavoratore flessibile** 13:48
- 05 Antongiulio** 08:08
- 06 Drone 2** 09:59
- 07 Love Will Tear Us Apart** 04:02

Pietro Frigato voice

Andrea Beggio electronics, live electronics, bass guitar

Barbara Schindler harp

Emanuele Zottino electric guitar, glockenspiel, objects

Marco Ober sound engineering

produced by controfase – 2012

recorded, edited, mixed & mastered at artifact by Marco Ober www.marcoober.com

photo & graphics by Barbara Schindler

info@controfase.it

www.controfase.it

cf_08

01 La fabbrica del dubbio ^{05:06}

Pietro Frigato voice

Andrea Beggio electronics, live electronics

Barbara Schindler harp

Emanuele Zottino glockenspiel

Marco Ober sound engineering

words Frigato

music Zottino

Non occorrono pistole, coltelli, obici. Non servono bombe, esplosivo, missili, truppe d'assalto o cacciabombardieri. Con il dubbio si uccide, in contese combattute su mari di carte. Con il dubbio si guadagna. Per questo, si fabbrica alacramente incertezza. L'incertezza paralizza. L'incertezza impedisce di stabilire e di deliberare qualcosa: come faccio a dire che, per esempio, esiste un chiaro nesso tra esposizioni ricorrenti a campi elettromagnetici e certi tipi di tumori?

L'industria digitale sa che può avvalersi di sedimentate esperienze di successo nel far perdurare l'incertezza e il dubbio evitabili. Sa che proprio una ben coltivata incertezza, appiccicata come sputo filoso vuoi al piombo, al berillio, al tabacco, all'amianto, agli ogm, alle nanotecnologie, ai campi elettromagnetici, all'effetto serra, alle polveri sottili, al policloruro di vinile, al cromo, dà rigogliosi frutti. Permette di produrre l'umanamente improducibile per molti anni.

Sostanze, composti, pacchetti di condizioni ambientali incontrollate nelle strade, al lavoro, nei cortili e nelle piazze. Sui rischi, lunghi silenzi, seguiti da rumore cieco. Le evidenze su cavie animali non valgono *tout court* nel caso degli umani; la popolazione monitorata è insufficiente; la popolazione monitorata è sufficientemente ampia ma non lo è il periodo di *follow-up*.

Senza bisogno di armi si uccide e si massakra come con armi.

Per anni, a volte per decenni, a volte per mezzo secolo, si riesce a continuare a produrre condizioni e beni mortali, senza che possa farsi nulla, senza divieti, senza messe al bando, senza neppure una qualche soglia di sicurezza obbligatoria e vincolante. Il progresso è una fabbrica di dubbi.

Bisognerebbe dubitare di tutti questi dubbi. Non ci sono uomini, risorse, tempi e modi adeguati anche se si dovrebbe dubitare molto più di quanto non si faccia attualmente su tutti questi dubbi.

Industry has learned that debating the science is much easier and more effective than debating the policy. Take global warming, for example. The vast majority of climate scientists believe there is adequate evidence of global warming to justify immediate intervention to reduce the human contribution. [...] I need only cite a cynical memo that republican political consultant Frank Luntz delivered to his clients in early 2003: [...] «Voters believe that there is no consensus about global warming within the scientific community. Should the public come to believe that the scientific issues are settled, their views about global warming will change accordingly. Therefore, you need to continue to make the lack of scientific certainty a primary issue in the debate... The scientific debate is closing [against us] but not yet closed. There is still a window of opportunity to challenge the science». (Michaels)¹

Se Kurzweil avesse ragione, rimarrebbe comunque da chiedersi: se, intorno al 2045, l'intelligenza artificiale supererà quella umana e le macchine saranno in grado di progettare macchine il cui funzionamento e i cui effetti saranno incomprensibili per i nostri migliori ingegneri e specialisti, non è che si rischia un miglioramento rispetto al periodo storico in cui progettisti umani lavoravano per profitti privati? Difficilmente, infatti, le macchine possono essere più disumane degli umani.

Senza bisogno di armi si uccide e si massacra come con armi.

1 Il testo citato in inglese è stato estratto da D. Michaels (2008) *Doubt is their product*, Oxford University Press, p. xi.

02 Rainews24 09:35

Pietro Frigato voice

Andrea Beggio electronics, live electronics, bass guitar, bass drum, tubular bell

Barbara Schindler harp

Emanuele Zottino electric guitar

Marco Ober sound engineering

Giordano Polloni violin

Federica Ragnini cello

Silvio Gabardi double bass

words Frigato

music Zottino

Nel cuore del Texas Ron Luce, avvalendosi di megaschermi, drammatizzazioni, concerti in megastadi arma di amore cristiano-evangelico due milioni di giovani, con frasi tipo: «Ho sbagliato, mi sento sporca». Gli fa leggere la Bibbia al ritmo di danze impastate con musica di merda.

Gente invasata, in preda all'esaltazione, paga 40 dollari per ventisette ore di musica e preghiera. Pazzi, che arrivano a pagare 40 dollari per ventisette ore di musica e preghiera. Sollevano le braccia al cielo, sorridono, piangono, si abbracciano e cantano in coro in preda a un'emozione che si direbbe autentica. Hanno la forza paralizzante della massa ritmica. Il servizio è di Rai News, sono circa le due e mezza di notte di un giorno di giugno del 2010.

In quella massa, per il tempo in cui esiste, si crea uguaglianza, concentrazione. Elias Canetti dice che nella massa ritmica, «tutti gli impulsi fisici che devono essere conferiti sono predeterminati e si trasmettono in una danza. [...] Queste strutture ritmiche sorgono rapidamente e solo la fatica fisica mette loro fine».² Ciò detto, «L'uomo deve sapere, deve ricordarsi che non esiste spazio vuoto fra cielo e terra».

Oltre alla massa umana esistono infatti masse invisibili, come i morti (demoni o santi), i bacilli, o lo sperma. I bacilli hanno sostituito i demoni; come i demoni sono moltitudini composte di piccolissime unità individuali. Ma invece di puntare contro l'anima, mirano al corpo. «Per quest'ultimo possono diventare molto pericolosi. Solo una piccola minoranza di uomini li ha davvero guardati in faccia attraverso un microscopio. Ma chiunque ne abbia sentito parlare è sempre cosciente della loro presenza e si sforza di non venire in contatto con loro: impresa un po' precaria, data la loro invisibilità. La loro pericolosità e la concentrazione di enormi numeri di essi in uno spazio ristretto provengono certamente loro dai demoni».³

L'altra sera c'era un film alla tele: un tipo violentissimo, un assassino ormai cotto dall'età che addestra un tipo più giovane. Gli insegna a far fuori la gente con un colpo sparato in faccia. A un certo punto, il giovane, di ritorno da un omicidio che, sollecitato dal vecchio, ha appena commesso con il vecchio se lui non si senta in colpa dopo un assassinio. Il vecchio, arrogante, gli esplode in faccia: «Che cazzo dici? Che cazzo hai capito della vita, povero coglione? Sensi di colpa, io? lo ho ancora una mia morale. C'è gente qui fuori che legalmente commette crimini di massa. Tutto è corrotto in questo cazzo di mondo, perfino l'aria. Lo capisci coglione che perfino l'aria è corrotta?».

Esatto: accanto ai bacilli altri demoni, questa volta di sintesi, da varie sorgenti che non ne devono rispondere e che per questo ne massimizzano la presenza incontrollata, sussistono.

Nel cuore del Texas, una massa ritmica composta di individui egualmente inesistenti sussiste al costo di 40 dollari a testa per ventisette ore. Possono diventare molto pericolosi. È impossibile evitarne il contatto e l'influenza. La loro pericolosità e la concentrazione di enormi numeri di essi in uno spazio ristretto provengono certamente loro dai demoni.

C'è un quadro di James Ensor, niente di speciale: ma la sua faccia, con espressione comicamente orgogliosa, emerge sullo sfondo di maschere mostruose, perfino teschi deformi e di colore scuro. A prima vista, quella massa di volti e perfino musi di animali deformi, sembra innocua. Ad una più attenta osservazione si scorgono la disperazione, la deformazione, la morsa mortifera degli sguardi e dei sentimenti. So che posso sovrastarli solo cadendo nel ridicolo.

Masse alle feste di partito, alle adunate in piazza san Pietro, alle celebrazioni e alle manifestazioni più diverse, ai dibattiti televisivi. Capita così che un maiale qualunque, azzimato (con perfino il colore dei calzini sotto controllo), incravattato, impomatato o impapalinato, prendendosi estremamente sul serio, spara sul gruppo frasi tipo: «Dobbiamo investire sui giovani, i giovani sono il nostro futuro», «La salute viene prima di tutto, è un valore che pre-scinde dagli orientamenti politici particolari», «La corruzione e il malgoverno vanno battuti con misure immediate», «Serve fare di più sul piano del contrasto e della lotta all'evasione fiscale».

Gli altri: nelle prime fila altri maiali, circondati da pretendenti maiali e da miserabili ruffiani; nelle seconde qualche disgraziato coinvolto dal ricordo collettivo celebrato e qualche scemo che sta pure ad ascoltare attento; dietro ancora, curiosi mal celatamente circospetti e altri intenzionati in vario modo, perfino gente che sta lì, forse a guardare, per caso.

In Texas, ragazzi e ragazze come in Spagna papa-boys and girls sollevano le braccia al cielo, sorridono, piangono, si abbracciano e cantano in coro in preda a un'emozione che si direbbe autentica.

Ma ad un'osservazione più attenta, sono eserciti di cavallette.

2 E. Canetti (2004) *Massa e Potere*, Adelphi, p. 36.

3 E. Canetti (2004) *Massa e Potere*, Adelphi, p. 56.

03 Scimmie e lucertole 07:32

Pietro Frigato voice

Andrea Beggio bass guitar, electronics, live electronics

Barbara Schindler harp

Emanuele Zottino electric guitar

Marco Ober sound engineering

words Frigato

music Beggio/Frigato/Ober/Schindler/Zottino

Ricordo Berardelli quando da piccoli si andava a sfogare il sadismo innato in noi umani contro copiosi eserciti di mostruose lucertole inermi.

Si toglieva gli occhiali. Posava al centro di una delle lenti il sasso, lo soppesava con movimenti lenti e controllati, tenendo la montatura per le stanghette.

Terminata l'operazione, riafferrava il sasso colla mano destra, si infilava gli occhiali, prendeva la mira e scagliava violentemente il sasso in direzione della casetta adibita a magazzino per gli attrezzi dell'orto di mio nonno Ropa.

Muro sul quale i poveri animaletti, apparentemente ignari del pericolo, costruivano le loro traiettorie imprevedibili, con subitane accelerazioni, intervallate da insidiosissimi arresti in stato di apparente paralisi.

Berardelli ripeteva, ad ogni tiro, il suo ridicolo rituale, felicitandosi per la nostra eccitazione e per le nostre risate fragorose e terribili.

Se Berardelli scagliava dieci sassi da una distanza di quindici metri, rimanevano sul terreno, uccisi o orribilmente mutilati, almeno quattro animaletti, un quaranta per cento di successi, la performance decisamente migliore tra noi.

Gli animali gravemente feriti non passavano lungo tempo ad agonizzare perché, all'epoca, i gatti randagi erano molti e molto ferocemente attivi.

Siamo scimmie impazzite
che si esaltano col sangue,
famelici onnivori
che da sazi uccidono anche solo per divertimento.

Siamo scimmie impazzite
che si esaltano col sangue,
famelici onnivori
che da sazi uccidono anche solo per divertimento.

Senza parole, tu distruggi i miei unilateralismi.
Senza parole, tu distruggi i miei unilateralismi.

Siamo scimmie impazzite
che si esaltano col sangue,
famelici onnivori
che da sazi uccidono anche solo per divertimento.
Senza parole, tu distruggi i miei unilateralismi.



Pietro Frigato
Marco Ober
Andrea Beggio
Emanuele Zottino
Barbara Schindler

photo Hannes Pasqualini



04 **Diario postumo di un lavoratore flessibile** 13:48

Pietro Frigato voice

Andrea Beggio electronics, live electronics, bass guitar

Barbara Schindler harp

Emanuele Zottino typewriter, electric guitar

Marco Ober sound engineering

words Gallino/Frigato

music Beggio/Zottino

Tratto dall'articolo *Diario postumo di un lavoratore flessibile* di Luciano Gallino pubblicato sul quotidiano «La Repubblica» del 20 febbraio 2002. Seguono due citazioni estratte da K. W. Kapp (1950a), *The Social Costs of Private Enterprise*, Harvard Univ. Press, p. 65; «*Economic Planning and Freedom*», *Weltwirtschaftliches Archiv*, Nt. 64, pp. 29-54.

Basso della prima parte tratto da W. A. Mozart, Sinfonia 25, K183

Gli studi storici sulla civiltà italica del terzo millennio hanno fatto un importante passo avanti con la scoperta del diario d'uno sconosciuto vissuto nei primi decenni dell'epoca. Un esame preliminare dei suoi contenuti ci ha indotto a ritenerlo opera d'un «uomo flessibile», categoria numerosa a quei tempi. In effetti disponevamo già d'una massa ragguardevole di documenti relativi al Culto della Flessibilità allora diffuso. Articoli, saggi, fossili di filmati tv, pergamene d'accordi internazionali come quello famoso tra Italia e Gran Bretagna di inizio millennio, attestano come la venerazione della Flessibilità fosse una delle occupazioni principali di quelle popolazioni.

In ogni settore della vita sociale, culturale, politica, financo-economica, esse parevano anteporre tale culto ad ogni altro impegno o pensiero. Per la verità, i ricercatori non sono finora riusciti ad appurare se la Flessibilità fosse creduta essere, o si volesse far credere che fosse, spirito, sostanza, persona, archetipo collettivo o logo pubblicitario.

Questo diario d'un uomo che pare praticasse la Flessibilità, per convinzione o per obbligo, permette comunque di comprendere meglio quale incidenza essa avesse nella vita quotidiana. Il diario copre un arco di parecchi anni. Ne riportiamo alcuni brani.

Ottobre 2001. A me la flessibilità piace. Mi lascia libero di organizzare il mio tempo. Sono indipendente. E poi si incontrano facce nuove. Lavorare in aziende sempre diverse è una bella esperienza. Mi arricchisce la professionalità e mi permette anche di spenderla meglio. È vero che ogni tanto devo chiedere soldi ai miei per andare in discoteca, perché tra un lavoro e l'altro magari passa qualche mese. Ma insomma, se penso a loro che han passato tutta la vita nello stesso barbosso posto, io son molto più soddisfatto.

Giugno 2005. La ditta in cui ho lavorato tre mesi m'ha rinnovato il contratto per altri sei. Giusto un paio di giorni prima che scadesse l'altro. Si vede che mi apprezzano. Certo che se me lo dicevano un po' prima avrei gradito, perché mi risparmiavo di girare le agenzie e passare nottate in Internet per vedere se trovavo un altro lavoro.

Gennaio 2006. La mia compagna S. vorrebbe fare un figlio. Pure a me piacerebbe. Però è anche lei una flessibile – sta facendo un tempo parziale – e se dovesse capitare che restiamo tutti e due senza lavoro, tra un impiego e l'altro, non ce la faremmo. Dunque meglio aspettare. Siamo ancora giovani.

Marzo 2009. La ditta in cui lavoro da sei mesi m'ha rinnovato il contratto per altri tre. Il capo del personale dice che per adesso, in attesa del giudizio dei mercati sui loro prodotti, non possono fare di più. Ma invita ad avere fiducia. Altri hanno avuto prima o poi il tempo indeterminato. Visto che dove lavoro io siamo almeno duecento, gli domando quanti sono. «Potrebbero essere addirittura il venti per cento», risponde, facendomi due o tre nomi.

Maggio 2010. Insieme con S. sono andato in banca. Vorremmo comprarci un alloggetto. Anche se alla fine non lavoriamo in media più di otto o nove mesi all'anno, guadagnamo abbastanza. Però avremmo bisogno d'un prestito o d'un mutuo. L'impiegata sta a sentire, fa qualche domanda, poi dice che non si può. I prestiti o i mutui si concedono soltanto a chi ha un lavoro stabile. Per consolarci ci confida che nemmeno lei, impiegata di banca, potrebbe avere un mutuo. È una temporanea.

Novembre 2014. Dopo sette rinnovi consecutivi di vari tipi di contratto – un paio di interinali, tre o quattro a tempo determinato, altri due CoCoCo, cioè di collaborazione coordinata e continuativa – la ditta mi ha proposto un contratto a tempo indeterminato. In cambio mi chiede soltanto, per via della flessibilità, di rendermi disponibile al lavoro a turni, sei ore comprese in un qualsiasi intervallo tra le 7 e le 24, in qualunque giorno, sabato e domenica inclusi. Ogni settimana l'orario del turno può cambiare. Naturalmente loro si impegnano a farmi sapere quale sarà il mio orario con almeno due o tre giorni di anticipo. Naturalmente ho accettato.

Gennaio 2015. Ho saputo da un biglietto di S. – adesso facciamo turni con orari diversi, così ci lasciamo messaggi sulla porta del frigorifero – che il medico le ha detto che se vuole avere un figlio dovrebbe sbrigarci. A trentacinque anni una donna è anziana per avere un primo figlio. Lei però è ancora indecisa. Adesso ha un CoCoCo, ma sta per scadere e non ha ancora trovato

altro. E se non lavora lei non paghiamo l'affitto, altro che il latte in polvere e una tata. Ci vorrebbe una legge apposta, per le madri flessibili.

Luglio 2016. Mia madre vorrebbe sapere con precisione quale lavoro faccio. Per dirlo ai parenti, agli amici che chiedono notizie. Sostiene che la mette a disagio non poter rispondere che suo figlio, per dire, fa l'elettricista, o l'impiegato all'anagrafe, o il disegnatore di dépliant. Vorrei risponderle, perché ormai ha l'aria proprio vecchia. Il fatto è che, dopo tanti lavori, non lo so nemmeno io chi sono, che cosa sono. Da qualche tempo mi fa male la schiena. Ho prenotato una visita.

Luglio 2018. Dato che bisogna essere previdenti, ho chiesto a un'esperta a quanto potrebbe ammontare la mia pensione. M'ha parlato di ricongiungimenti, casse separate, regime contributivo, e dello sbaglio d'aver cambiato tante volte lavoro e azienda. Posso aspettarmi, in conclusione, una pensione pari a circa un terzo di quello che prendo al mese, quando lavoro. Ma con una pensione pari a un terzo dello stipendio mica si vive. Quindi le ho chiesto cosa dovrei fare per aumentarla. Dovresti investire almeno un terzo di quello che guadagni in un fondo integrativo, ha detto.

Settembre 2018. Non sono ancora riuscito ad andare dal medico. Ogni volta che faccio la prenotazione, capita che sono di turno.

Dicembre 2018. La ditta, di cui ho sentito che sta andando benissimo, mi ha licenziato. Ho protestato, ricordando che il mio contratto era a tempo indeterminato. M'hanno spiegato gentilmente che da quando lo statuto dei lavoratori è stato abolito, indeterminato significa soltanto che è l'azienda a decidere quando il contratto termina.

(Mese illeggibile del 2022). Quest'anno sono riuscito a lavorare soltanto sei mesi. Le aziende mi fanno difficoltà perché, alla mia età, non ho abbastanza

formazione. I giovani che arrivano adesso dalla scuola sono più preparati e flessibili. Per fortuna nell'azienda in cui lavoro adesso ho ritrovato F., ex compagno di scuola. È diventato capo settore, un uomo importante. Gli ho chiesto com'è riuscito a far carriera. «Beh», dice, «ho cercato di restare nella stessa azienda il più a lungo possibile. Se uno salta di qua e di là, da un posto all'altro, mica lo promuovono. Ti pare?».

Chiudiamo qui, per ora, il diario dell'uomo flessibile. Come ben sanno gli storici, le cause del rapido declino della civiltà italica del terzo millennio d. C. sono tuttora avvolte dal mistero. L'ipotesi d'un avvelenamento collettivo da piombo delle condotte d'acqua, già affacciata per spiegare il crollo d'una civiltà fiorita nello stesso territorio 15-20 secoli prima, va scartata in base alle indagini compiute con i nostri super-spettrografi di massa. Ma sulla base di quest'ultimo ritrovamento, ci pare lecito ipotizzare che il culto della Flessibilità, distraendo ipnoticamente i capi come le masse da ogni altro fine esistenziale, abbia avuto in tale declino un peso non lieve. Le nostre ricerche su questo fascinioso tema proseguiranno.

«Se, al posto di ventimila operai, vi fossero ventimila capi di bestiame esposti a morte sicura dovuta a una malattia epidemica e ricorrente, si determinerebbe un incentivo agevolmente calcolabile ad adottare le necessarie misure preventive. Per il fatto di non costituire un valore in linea capitale, il fattore umano della produzione viene a trovarsi, in una economia di mercato, in una posizione meno favorevole dei macchinari o dei capi di bestiame.

In tempi di generale bassa occupazione, particolarmente per i gruppi che non hanno speranza di reimpiego, le conseguenze psicosomatiche possono

prendere la forma di un pervasivo sentimento di paura e di generale ansietà con tutte le conseguenze psico-culturali che tale situazione comporta. Per alcuni gruppi, specialmente la generazione più giovane, queste conseguenze possono prendere la forma di un sentimento di noia, disperazione o disgusto, se non di crimine e di abuso di droghe e altri comportamenti anti-sociali, irrazionali ed autodistruttivi. La Grande Depressione degli anni trenta dovrebbe servire come un esempio degli effetti pericolosi della frustrazione e del suo impatto psicosomatico, le cui forme aggressive possono essere dirette contro stranieri e gruppi minoritari e può facilmente essere canalizzata in atti di brutalità e xenofobia generale (l'anticomunismo e il «pericolo giallo» ne sono degli esempi). Una volta che questo stadio viene raggiunto, si spalancano le porte per la «fuga dalla libertà» e per l'accettazione del totalitarismo che, sotto qualsivoglia pretesti ideologici, minaccia l'intera costruzione politica della società e in ultima istanza la pace mondiale.

Se, al posto di ventimila operai, vi fossero ventimila capi di bestiame esposti a morte sicura dovuta a una malattia epidemica e ricorrente, si determinerebbe un incentivo agevolmente calcolabile ad adottare le necessarie misure preventive. Per il fatto di non costituire un valore in linea capitale, il fattore umano della produzione viene a trovarsi, in una economia di mercato, in una posizione meno favorevole dei macchinari o dei capi di bestiame». (Kapp)

Questi non-schiavi trattati peggio di capi di bestiame o di macchine come sopportano i costi della disoccupazione o della instabilità occupazionale?

Se uno è disoccupato involontariamente o ha impieghi precari, che cosa gli succede veramente e, aggiungerei, che cosa può far succedere lui?

Se uno è disoccupato involontariamente o ha impieghi precari, che cosa gli succede veramente e, aggiungerei, che cosa può far succedere lui?

Aggiungerei: che cosa può far succedere lui?

05 Antongiulio 08:08

Pietro Frigato voice

Andrea Beggio electronics, bass guitar

Barbara Schindler harp, harp with electric screwdriver

Emanuele Zottino glockenspiel, delay

Marco Ober sound engineering

Alberto Villa drums

words Frigato

music Beggio/Zottino

Prima parte tratta da F. Chopin, *Trois Nocturnes*, op. 15 nr. 3

Quel casino ineliminabile in ogni appartamento o stanza prendesse alloggio Paolo Magazzinetti lo sentiva appiccicato alla sua persona come una fastidiosa etichetta recante il suo prezzo, incollata alle pareti interne del suo io.

Era insieme il suo rifugio e la sua condanna.
Certo Antongiulio era un vecchio amico
ma si sentiva sempre meno di frequentarlo.
Avevano poco da dirsi, erano cinici e stanchi.
Non credevano più ai correttivi, al capitalismo riformabile dal volto umano.

Quando ancora leggevano regolarmente i quotidiani
avevano presto riconosciuto le porcherie dei verdi, dei sindacati, e anche
dei compagni.

Roba da starci male, da far tremare le vene e i polsi, fino alla rinuncia. Detestava l'idea di diventare psicotico, ma ancor più quella di risultare ingenuo e patetico.

Per questo la scelta di Paolo Magazzinetti aveva preso la forma di un atteggiamento depressivamente rinunciatario, la forma di un cinismo dolorosamente vissuto, il cui unico aspetto autenticamente umanistico rimaneva confinato all'ineliminabile sconforto che colorava il suo generale arretramento civile.

A volte usciva di casa, senza meta, come il pomeriggio di una veramente merdosa giornata di pioggia di inizio settembre. Erano circa le 15, quando, passando davanti al bar «Tre Stelle» dovette fermarsi di fronte ad uno scrosciante: «Dottor Paolo Magazzinetti, si fermi! Glielo intima la psicopolizia».

Era Antongiulio, infuocato dai rossi, probabilmente al terzo rosso del pomeriggio, dopo quelli del pasto che erano sempre almeno tre.

«Siamo esseri stupidi, così stupidi da non avvedercene».

Questa era una tipica chiusura di discorso, il momento in cui Antongiulio, autocompiacentemente commosso, ti fissava dritto nelle pupille, corrugando la fronte e liberando un ghigno troppo gengivale, infarcito di denti che da anni continuavano a spingersi scompostamente, adeguandosi scomodamente ad arcate gengivali troppo strette.

La sua figura, le sue condotte e i suoi modi lo rendevano ridicolo agli occhi dei più e fastidioso per non pochi. Lui lo sapeva. Meglio: lui lo aveva previsto.

«Prendi la settimana scorsa: muoiono per due incidenti sul lavoro quattro persone in un giorno di inizio settembre duemiladieci. Indignazione del presidente della Repubblica; aperture sulla tragedia da parte dei principali mass media». Antongiulio mi ricorda che la media giornaliera dei morti per incidenti fornita dall'Inail ci parla di circa tre morti al giorno (dato che si ottiene dividendo il totale dei morti per anno per 365).

Poi ripete e insiste: «Come valore medio giornaliero».
Ripete e insiste: «Come valore medio giornaliero».
Ripete e insiste: «Come valore medio giornaliero».

Poi fa il paragone tra l'impresa e il lager nazista...
fa il paragone tra l'impresa e il lager nazista (!),
ma io sono stanco e so già perché non c'è da stare allegri.

«Prendi la settimana scorsa: muoiono per due incidenti sul lavoro quattro persone in un giorno di inizio settembre duemiladieci. Indignazione del presidente della Repubblica; aperture sulla tragedia dei principali mass media». Antongiulio mi ricorda che la media giornaliera dei morti per incidenti fornita dall'Inail ci parla di circa tre morti al giorno (dato che si ottiene dividendo il totale dei morti per anno per 365).

Poi ripete e insiste: «Come valore medio giornaliero».
Ripete e insiste: «Come valore medio giornaliero».
Ripete e insiste: «Come valore medio giornaliero».

Poi fa il paragone tra l'impresa e il lager nazista...
fa il paragone tra l'impresa e il lager nazista (!),
ma io sono stanco e so già perché non c'è da stare allegri.

06 **Drone 2** 09:59

Andrea Beggio electronics, live electronics, bass guitar

Barbara Schindler harp

Emanuele Zottino kalimba, tape recorder, delay, glockenspiel,
multiple carillon

music Zottino

07 **Love Will Tear Us Apart** 04:02

words & music Joy Division [Curtis/Morris/Hoock/Summer]

Pietro Frigato voice

Andrea Beggio electronics, live electronics, bass guitar

Barbara Schindler harp

Emanuele Zottino glockenspiel

Marco Ober sound engineering

